

La mattina del 29 settembre di buonissima ora¹ egli partì per ardui sentieri alla volta di Macerata. Frattanto il tempo erasi guastato e i monti eran coperti di neve. Per questo il 30 settembre non fu ripreso il viaggio che dopo il desinare. Pioveva a tratti; quasi tutti i giumenti sdruciolavano sul lubrico terreno, ma Giulio II con furia procellosa si affrettò alla volta di S. Marino. Pernottò nel sobborgo di Borgo. Quivi ricevette una lettera del re di Francia, nella quale dicevasi ch'egli spedirebbe adesso le sue milizie ausiliari e che in quaresima verrebbe egli stesso in Bologna dove sperava abboccarsi con Sua Santità.² In tal modo il papa fu liberato dal pensiero che più lo crucciava; l'appoggio del governo francese, che aveva temporeggiato al possibile, era per lui la garanzia della caduta del Bentivoglio.³ Malgrado che ora non avesse più a temere di Venezia, tuttavia Giulio II previdente come era cercò di ridurre al silenzio in modo curioso i Veneziani. Fece cioè alla Signoria la proposta di darle l'investitura di Faenza e di Rimini. Sebbene ne avesse una ripulsa, il papa persistette nel suo prudente contegno. Alle sue milizie, che dovevano per necessità toccare il territorio della repubblica, venne proibito sotto pena di morte di violare in qualsiasi modo la proprietà dei Veneziani: egli assicurò l'ambasciatore veneto D. Pisani, che Venezia non aveva nulla a temere, inutile quindi mettersi in sulle difese, ma d'altra parte procurò che non apparisse nemmeno una qualsiasi sua obbligazione di riconoscenza per il contegno della repubblica.⁴

Partendo da S. Marino anzichè battere la strada diretta per Rimini Giulio II preferì, come fece anche in seguito, le faticose vie di montagna onde evitare il territorio occupato dai Veneziani. Il 1° di ottobre pernottò nel miserabile villaggio di Savignano, il giorno seguente passò il Rubicone ed entrò in Cesena, dove prese alloggio nella rocca e si diede cura di spegnere le contese delle fazioni.⁵ Intanto erano giunti gli oratori bolognesi, i quali venivano a pregare il pontefice «affinchè non volesse con innovazioni mettere in subbuglio una città pacifica e devota alla Chiesa». Giulio II rispose loro: «Io so che voi pensate tutto altrimenti da quel che dite; non sarete certo così irragionevoli da preferire alla mia signoria quella di un crudele tiranno».⁶

¹ Non il 30, come ha SIGISMONDO DE' CONTI, 351. Cfr. PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 53; lettera del MACHIAVELLI del 1° ottobre 1506 e * *Acta consist.* Archivio concistoriale nel Vaticano.

² PARIS DE GRASSIS, ed. FRATI 54. Circa il tempo preciso in cui avvenne il cambiamento nel re, vedi BROSCHE, *Julius II.* 331.

³ Cfr. la lettera del MACHIAVELLI del 3 ottobre 1506.

⁴ BROSCHE, *Julius II.* 129. Cfr. SANUTO VI, 453.

⁵ BERNARDI II, 189.

⁶ SIGISMONDO DE' CONTI II, 351. Alquanto diversamente dà il MACHIAVELLI la risposta di Giulio II nella lettera allegata qui sopra alla n. 1. Secondo lui il